



10



V-251, 1, 11 m. 10

LA FINTA ASTROLOGA

LA FINTA
ASTROLOGA
DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNEVALE

Dell' anno 1769.



LISBONA

Nella Stamperia di MICHELE MANESCAL DA COSTA
Impressore del S. Offizio.



R XV

F 516 as

CX. 19

P E R S O N A G G I

COSTANZA, Finta Astrologa , che poi si
scuopre figlia di
Sig. Gio. Battista Vasques.

RIDOLFO, Banchiere.
Sig. Gio. Leonardi.

ISABELLA, creduta figlia di Ridolfo.
Sig. Giuseppe Marrocchini.

GRILLETTA, Cameriera.
Sig. Giuseppe Orti.

MILORD BIEL
Sig. Francesco Cavalli.

M.^r TINTAMAR
Sig. Taddeo Puzzi.

MESSER IMBROGLIO
Sig. Luigi Torriani.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE	{	Un Mercante.
		Un Sarto.
		Un Parrucchiere.
		Un Calzolajo.

La Scena è in Livorno nella casa di Ridolfo.

*La Musica è del Sig. Niccolò Piccini, Maestro
di Cappella Napolitano.*

I BALLI

Sono d'invenzione del Sig. Francesco Sauverre, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Andrea Alberti.

Sig. Teofilo Corazzi.

Sig. Benedetto Lombardi.

Sig. Carlo Vitalba.

Sig. Tommaso Zucchelli.

Sig. Francesco Zucchelli.

Sig. Niccola Midori.

Sig. Pietro Colonna.

Sig. Vincenzo Magnani.

Macchinista del Real Teatro

Il Sig. Petronio Mazzoni.

Il Vestiario

E' del Sig. Paolino Solenghi.

Tutti all'attual servizio di S. M. F.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

A T T O P R I M O

S C E N A I.

Sala bene adornata nella casa di Ridolfo.

S C E N A III.

Giardino.

S C E N A X.

Stanze nella casa di Ridolfo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A I.

Stanze nella casa di Ridolfo.

S C E N A XI.

Camera nella casa medesima.

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Camera nella casa di Ridolfo.

S C E N A IV.

Sala apparecchiata da nozze.

*Le Scene sono d'invenzione del Sig. Giacomo
Azzolini, Architetto Teatrale di S. M. F.*

AT-



ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala bene adornata nella casa di Ridolfo, dove faranno un Sartore con un'abito ricco da donna nelle mani: un Calzolajo con due, o tre paja di scarpe: un Mercante con alcune galanterie donnesche dentro una cestella, ed un Parrucchiere col bisognevole da arricciare una sposa.

Isabella, Ridolfo, e Imbroglia.

Tutti.



QUANTE seccagini,
Quanti lunari,
Quante inquietudini,
Quanti denari

Costa una femmina
Da maritar!

Isab.

10 LA FINTA ASTROLOGA

Isab. Tutto è l'imbroglio,
Che, quel ch'io voglio
Non mi vuol dar.

Imb. Non farem niente;
Ma questa gente
S'ha da pagar.

Tutti.

Quante seccagini,
Quanti lunari,
Quante inquietudini,
Quanti denari
Costa una femmina
Da meritare!

Rid. Eccovi in somma, o figlia,
Il Sarto, il Calzolajo, il Parrucchiere;
Ecco a vostro piacere
Quante galanterie vende il paese
Alla moda francese,
E voi guardate adesso,
Mentre i conti a costoro io sottoscrivo,
Se tutto sia a dover.

Isab. Tutto è cattivo.

Imb. Cattivo questo drappo? (1)
Cattivo questo taglio alla gran moda
D'abito colla coda? Anch'io, Signora,
Di buon gusto m'intendo;

E

(1) *Le presenta il Sarto.*

E affai ne so d'ogni mestier sì fatto.

Isab. Ma non sapete poi, che siete un matto.

Rid. Ma quest'abito indosso

Ve lo provate almeno.

Isab. Or non mi spoglio.

E' uno straccio, è mal fatto, e non lo voglio. (1)

Imb. Queste scarpette poi sono dipinte,

E come fosser vive

Van da se stesse.

Isab. Oibò, strette, e cattive.

Rid. Strette senza provarle? (2)

Isab. Son io, che ho da portarle; e alla malora
Vadan le scarpe, e il calzolajo ancora. (3)

Imb. Sarà contenta almeno

Del nostro Parrucchier Mastro Pasquino.

Isab. Oibò, non è Francese: è un ciabattino.

Rid. Queste galanterie son di Parigi. (4)

Imb. E costan dei luigi,

Non costano parole.

Isab. Straccierie, ch'io le dono a chi le vuole.

Rid. Ma se nulla vi appaga

Sponder ne vo' sì male i soldi miei:

E che far non saprei

Per mandarvi a marito

Come al decoro nostro oggi si aspetta.

Isab.

(1) Lo guarda, e lo getta per terra con disprezzo. (2) Le presenta una delle scarpe. (3) Getta la scarpa contro del calzolajo. (4) Le presenta il Mercante di galanterie.

Isab. Per marito c'è tempo, io non ho fretta.

Rid. L'ho ben io, che non voglio

Perder un buon partito

Vantaggioso per voi, se non fo presto.

Imb. Subito, o niente.

Isab. E qual partito è questo?

Rid. Milord Biel, che da Londra è capitato,
Che alloggiato è in mia casa, e già l'intendo
A sposarvi disposto.

Isab. Io non lo prendo.

Rid. La ragion?

Isab. La fo io.

Imb. Perchè celarla?

Isab. Una statua non vo', che mai non parla.

Rid. E' ricco.

Isab. Ma un bertoldo.

Rid. E' un gran Signore.

Isab. Io non ci penso un soldo.

Rid. Quanto al suo personale

Isab. Una caricatura al naturale.

Rid. Ma poi mancar non foglio,
Quando diedi parola.

Isab. Io non lo voglio.

Imb. Vuol quel Monsieur ciarlone,
Che per venti persone

Parla, strepita, ride, e fa il galante

Con cento innamorate.

Isab. Voi, ser Imbroglia mio, quì non c'entra-
trate.

Imb.

Imb. Oh, signorina mia,
Informatevi pure
Dal Padre vostro, e mio Padrone insieme,
Che quando ad esso preme
Di fare i fatti suoi con qualche frutto,
Quell' Imbroglia son io, ch' entra per tutto.

Io di tutto so un tantino,
So cantare, *Lena, Lena...*
So suonar il chitarrino,
So ballar il minuè.
Son Pittore, e son Poeta,
Fo per venti personaggi;
Parlo sedici linguaggi,
Chi mi vuole sta da Re. (1)

S C E N A II.

Isabella, e Ridolfo.

Rid. Siam soli adesso.

Isab. SE che sarà per questo?

Rid. M' ho dell' agnarr di molto.

Isab. Di chi?

Rid. Di voi.

Isab. Parlate pur, che ascolto.

Rid. Ad un Padre così?

Isab. Mio Padre io l' amo.

Rid.

(1) Parte.

Rid. Non basta.

Ifab. Lo rispetto.

Rid. Il dirlo è vano :

Farlo si dee.

Ifab. Gli bacierò la mano.

Rid. Meno baci, e un po' meglio a' cenni sui
S'ha da obbedir.

Ifab. Cosa ho da far per lui?

Rid. Maritarvi.

Ifab. Si bene;

Ma lo sposo qual è?

Rid. Già ve l'ho detto, e replicar non foglio.

Ifab. Replicherò ben io, che non lo voglio.

Rid. Non voglio a me? Che sì, figlia insolente,

Che dirò, e che farò quanto pretendo.

Ifab. Bastonatemi ancora io non lo prendo.

Rid. Perchè siete invaghita

Di quel vostro Francese spiritato,

Come poc' anzi intesi

Dal mio complimentario.

Ifab. Non è vero, e chi 'l disse è un temerario.

Rid. Se ciò non è, voi mi restate almeno

D'un tal rifiuto vostro altra ragione :

O lascierò le buone,

E mi farò sentir meglio di pria.

Ifab. (Quì ci vuol per iscusà una bugia.)

Rid. Animo.

Ifab. (L'ho trovata.)

Rid.

Rid. Presto, figlia ostinata,
O vi farò tremar.

Isab. Tremo abbastanza
Di sposar per usanza
Questo Milord, che sposo mio bramate.

Rid. Ma perchè ne tremate?

Isab. Perchè so, Padre mio, per nostro danno,
Che vedova farò dentro d'un anno.

Rid. Oh questa sì, ch'è bella,
Povera scioccarella! E chi può dire,
Che presto ha da morire
Lo sposo vostro, se non sia una pazza?

Isab. Me l'ha detto un' Astrologa di piazza.

Rid. Mandatela a filare, o a far calzette,
Che di quanto promette
Coei sogna, o delira a dirittura.

Isab. Ma... Signore, io le credo, e n'ho paura.

Rid. Siete di lei più sciocca,
E al Padre vostro or tocca
Di risanar in voi questa pazzia.

Qualunque ella si sia
Questa Astrologa vostra, a me la fate
Venir giù nel giardino,
Che con mezzo zecchino
Confessar le farò, che v'ha schernita,
E al vostro sposo allungherem la vita.

Isab. E dove ora cercarla?

Rid. Pensateci a trovarla. (1)

Isab.

(1) *Risoluto.*

Isab. Ma se poi

Rid. Meno ciarle vi dico.

Isab. (Oh questo è un bell' intrico!)

Rid. Cosa dite?

Isab. Dicea ... basta ... vedrò. (1)

Rid. Cosa c'è da veder?

Isab. Obbedirò. (2)

Rid. Và pur, che ad onta ancora
Di una bugiarda femmina ciarliera,
Sposerai chi vogl' io prima di sera.

Nelle scuse delle femmine

Io ne so quanto un dottore:

La mia figlia è un bell' umore;

Ma per altro a modo mio

Questa volta avrà da far.

Quì non si bazzica:

So farmi intendere;

Deve comprendere,

Che la pazienza

Mi può scappar. (3)

SCE-

(1) Affettando sommissione. (2) Parte. (3) Parte.

S C E N A III.

Giardino.

Isabella sola.

O H glie la fo vedere: una menzogna
Di cento altre abbisogna
Per sostenersi in piedi: e presto io trovo
Con pochi soldi qualche donna accorta,
Che di trarsi la fame al bia desio,
E mi fo astrologare a modo mio.

S C E N A IV.

M., Tintamar, e detta.

Tint. **A** Ppunto in questo Parco
Io vi aspettavo al varco,
Siccome aspetta il cacciatore la preda.

Isab. Flemma un poco, ch'io veda. (1)

Tint. Cosa c'è da veder lungo la via
Madamigella mia?
Forse il vostro Milord? Da Cavaliere
Se vi sposa l'ammazzo; o se m'avvedo,
Che cercate di lui.

Isab. Nemmen per sogno;
D'una Astrologa adesso ho di bisogno.

B

Tint.

(1) *Guarda fuori del Giardino.*

Tint. Da che farne ?

Isab. Il saprete.

Tint. Ma pur ?

Isab. Se non tacete
Non farò nulla.

Tint. Ah fate almeno , o cara ,
Che sol io sia per voi

Isab. Cosa Signore ?

Tint. Astronomo , Astrolabio , Astro maggiore.

S C E N A V.

Costanza , e detti.

Cost. **R** Ondinella , che il fido suo nido
Da lontano ritorna a cercar ,
Quì m' aggiro , sospiro , deliro ,
E tu , Amore , me l' hai da insegnar.

Isab. Chi farà mai costei ?

Tint. Da vero io non saprei.

Isab. Qualche straniera

All' aria , al portamento ; e se volesse
Far l' Astrologa un poco in grazia mia
Le darei quel che posso.

Tint. Per tal mestiero ha troppo argento indosso.

Cost. In cortesia , Signori ,

Viaggiatrice straniera in questo giorno
Arrivata a Livorno

Spe-

Sperar posso un favor?

Isab. Cosa volete?

Tint. Parlate, e vederete.

Cost. Quivi abitar dovrebbe

Certo ricco Banchiero,

Che Ridolfo si chiama: E' vero?

Isab. } a 2. E' vero.

Tint. }

Cost. Potrei seco parlar?

Isab. Dubito assai,

Perchè sempre è impedito.

Tint. Impedito oggidì peggio, che mai.

Siamo in giorno di nozze,

La sposa è questa quì, ch'è sua figliuola,

Io da questa ho parola

D'esser lo sposo suo, se nol sapete.

Isab. Gran ciarlone, che siete!

Che serve dir a tutti i fatti sui!

Cost. Tutto questo io sapea senza di lui.

Isab. Come?

Cost. Lo so.

Tint. Sapete assai, Signora.

Cost. Eh, Signor mio, so ben di meglio ancora.

Isab. Che vuol dir?

Tint. Per esempio?

Cost. Piano un poco:

Fate, che in questo loco

Parli al Signor Ridolfo; e in due parole

Peggio di voi lo fo restar stordito.

B ii

Isab.

Isab. Non si può per adesso.

Tint. Oggi è impedito.

Cost. Ma l'affar preme assai.

Isab. Se tanto preme,

Un astuzia a mio modo or ci vorria.

Cost. Per astuzie io non cedo a chi si fia.

Isab. Brava!

Cost. Cosa ho da far?

Isab. Finger dovete,

Che una Astrologa siete, e al Padre mio

Parlar come vogl'io.

Cost. Senza ch'io finga

Lo posso far da vero.

Tint. Astrologar sapete?

Cost. E' il mio mestiero.

Isab. Tanto meglio per me.

Tint. L'incontro è buono.

Cost. (Dicon così, perchè non fan chi sono.)

Isab. Dite a mio Padre adunque,

Che dentro un anno ha da morir lo sposo

Che per me destinò, quando egli sia

Di nazione Inglese.

Cost. Anzi morir vel fo dentro d'un mese.

Tint. Ed io l'ammazzerò.

Isab. Ditegli ancora,

Che le Stelle i Pianeti, e il mio destino

Di questo Francesino

Mi voglion sposa, e i lor benigni influssi

Non deve un genitor render più vani.

Cost.

Cost. Sì: l'avete a sposar pria di domani.

Tint. Ora capisco tutto, e benedetta

Sia questa Astrologhetta, (1)

Che felice mi fa s'apre la bocca.

Isab. Alto là, che si parla, e non si tocca.

Cari questi leccardini;

Se vien una, mille inchini;

Se vien l'altra, da lontano

Le fan tosto un baciamento:

Di là smorfie, e gelosie:

Di quà poi: viscere mie,

Ma regali, signor nò.

Leccardini benedetti,

Chi la fa, che se l'aspetti,

Ma pazienza, poveretti,

Fate pur, che anch'io farò. (2)

S C E N A VI.

Costanza, e M.^r Tintamar.

Tint. **I**O vorrei pur restare,

E farmi astrologare,

Ma se torna, se vede Ah perdonate,

Che di tutte le belle esser vorrei,

Ma ciascuna mi vuol tutto per lei.

Co-

(1) Vuol bacciarle la mano.

(2) Parte.

Come van dietro al miele
 Le mosche, e le zenzare
 Vengono a far querele;
 Mi vengono a pregare
 Tutte le donne belle,
 Perch' io le voglia amar.
 Quella languisce, e spasima;
 Questa poi grida, e strepita;
 Qualche altra ancor mi morfica,
 Ma non saprei che far. (1)

S C E N A VII.

Costanza, e Milord Biel.

Cost. **Q**uesto ancora è un bel pazzo;
 Ma quì per suo solazzo
 Viene Milord appunto: io lo ravviso
 Al portamento, al viso,
 Benchè, non conosciuta,
 M'abbia due volte sole egli veduta.
 Ah non l'avessi mai
 Conosciuto per poco in Inghilterra,
 Che Amor per fargli guerra
 Condotta non m'avria sì da lontano
 A palesar tra poco un grande arcano.

Mil.

(1) Parte.

Mil. Moglie a me? Non me la sento:
Non è amore, è civiltà.
Ma già tuttò è un complimento;
E farà quel che farà.

Cost. Signor.

Mil. Veh!

Cost. Che?

Mil. Voi quì?

Cost. Perchè?

Mil. Chi vedo mai!

Cost. Una donna.

Mil. Sì, donna, e dici assai.

Cost. Quando sì, e quando no.

Mil. Ma

Cost. Che vuol dire?

Mil. Mi conoscete voi?

Cost. Mai non vi vidi.

Mil. A Londra?

Cost. Non ci fui.

Mil. Quel giorno

Cost. Non so nulla.

Mil. Quell' altra sera poi

Cost. Peggio, che peggio.

Mil. (O costei è bugiarda, o ch' io vaneggio.)

Cost. V' occor nulla da me?

Mil. Sì.

Cost. Che volete?

Vi dirò qualche cosa a voi ben cara.

Mil.

Mil. La verità, che tra le donne è rara.

Cost. Volete astrologarvi?

Mil. A me queste pazzie? meglio abbracciarvi.

Cost. Pian, che non siamo a Londra, e quella
amica,

Che da voi là nel Parco ebbe un biglietto
N' avrebbe gelosia.

Mil. Ah siete quella, e mel negaste in pria.

Cost. Oh domando perdono:

Questa è una altra mentita, e da voi solo
Soffrirò questa ancor.

Mil. Me ne consolo;

Ma somigliate a lei.

Cost. Quella è già morta,

Ed un' altra son io.

Mil. Non me ne importa.

Cost. Oh ve n' ha da importar.

Mil. Perchè?

Cost. Di lei,

So più, che non credete.

Mil. E come lo sapete?

Cost. Lo so coll' arti mie,

D' astrologar chi vuol.

Mil. Tutte pazzie.

Cost. Pazza qual mi volete io vi fo dire,

Che presto a mio talento

Vi amoglierete voi.

Mil. Per complimento

La figlia del Banchiero.

Cost.

Cost. Oh non farà mai vero:
E la moglie farà, che v'innamora
Una Astrologa appunto.

Mil. Alla malora.

Cost. Ma, Signor, ci vuol flemma,
Che son di ciò sicura.

Mil. Un mio pari!

Cost. Un Milord.

Mil. Niente paura.

Cost. Scommettiamo.

Mil. Scommetto.

Cost. Che cosa?

Mil. Quel che vuoi.

Cost. Questo biglietto.

Mil. A me? Come? Lo scritto è di mia mano.
Ed ora tutto io veggo.

Cost. Leggete, e zitto.

Mil. Zitto pure, ch'io leggo:

*Bella Incognita mia, sole due volte
Sin or vi vidi, e son per voi di foco.*

Sebbene io parlo poco

Son di tutto capace,

E v'offro la mia man, s'ella vi piace.

Brava!

Cost. Lo so ancor io.

Mil. Ma come, e quando?

Cost. E' vostro, o non è vostro, io vi domando?

Mil. E' mio: scritto a voi stessa: a voi nel Parco
Di mia man consegnato; e questa è bella.

Cost.

Cost. Oh finiamla, Signor, ch' io non son quella.

Mil. Come adunque da lei
Aveste un foglio mio?

Cost. L'ebbi, e così vi basti.

Mil. Eh via, che siete voi.

Cost. No, non son io.

Mil. Voi mi fate impazzire.

Cost. E pur venni a Livorno
Per farvi far cervello.

Mil. Incominciamo ... Addio, ch' io non son (quello.

Cost. Eh così non si parte,
Se la mano promessa in quel biglietto
Voi non porgete in breve

Mil. A chi questa mia mano?

Cost. A chi si deve.

Mil. Astrologhe non mai. Con due parole
Così tutto si scioglie.

Cost. E una Astrologa appunto avrete in moglie.

Mil. No, no, vi dico, no. Veggio, ho capito;
Ma quì tutto è finito.

Questo foglio scrivendo, o ch' io non seppi
Di colei, e di voi tutto il bisogno,
O pur, chi sa? l'averò scritto in sogno.

Sogno adesso, o allor sognai?

Che sia quella, o che non sia!

Ma da ver mi piace assai,

E con questa Astrologia

Mi dà troppo da penlar.

Se volete dei denari,
Se volete far fortuna,
Non si mentè ad un mio pari,
Che col Sole, e colla Luna
Non mi voglio imparentar. (1)

S C E N A V I I I.

Grilletta, Costanza.

Gril. **S** Ei tu, se non m'inganno,
L' Astrologa famosa,
Che la Padrona mia disse a suo Padre?

Cost. Quella io son; ma quel tu, dallo a tua
madre.

Gril. Oh perdoni, illustrissima
Padrona colendissima;
Non credei, che il mestiero
D'astrologar chi vuol per un quattrino
Tanto fumo mandasse al suo cammino.

Cost. Ma così fa chi può.

Gril. Questo è cervello.

L'abito è ricco, è bello,
Ma, in confidenza un poco,
Chi 'l pagò fu merlotto, o pure allocco?

Cost. L'ho pagato col mio.

Gril. Eh lo sapevo anch'io;

Ma a chi fa astrologar niente si nega,

E

E fa buona credenza ogni bottega.

Cost. Eh, forellina mia,
Se tu cresci così, presto saprai
Far bene i fatti tuoi.

Gril. E saprò astrologar meglio di voi.

Cost. Questo poi non lo credo;
E n'ho la mia ragione.

Gril. Basta ben, che lo creda il mio Padrone.

Cost. Quì bisogna, ch'io rida.

Gril. E pur tanto ei si fida,
Che venendo a chiamarvi
M'ordinò, ch'io la prima abbia a provarvi.

Cost. Da brava, che vediamo questo portento.

Gril. Aspettate un momento,
Che per fare una prova,
Se ne sapete voi più di nessuna;
Vò pria nel pozzo a contemplar la Luna. (1)

Cost. Quì dell'arte ci vuole,
Finchè arrivo a scoprir quello, che bramo.
Che siamo, o che non siamo;
E al paragon d'un'altra anche più franca:
Per finger nelle donne arte non manca.

Gril. Eccomi di ritorno, e se voi siete
Brava d'indovinar, indovinate
Se ciò, che chiuso io porto
Quì tra le mani mie, sia vivo, o morto?

Cost. Questo è un gioco da nulla,
Cara la mia fanciulla;

E'

(1) Parte, e torna con un augelletto chiuso tra le mani.

E' un gioco così antico,
Che, senza astrologarvi, io ve lo dico.

L' Augellino poverino,
Che tenete imprigionato
Morte aspetta, o libertà;
Ma il cor vostro tenerino,
Non ancora innamorato,
Sì, che vita gli darà.
Viva, e vada, o il vostro core
Prigioniero in man d'amore
Presto presto anch'ei farà. (1)

S C E N A IX.

Grilletta sola.

C Olei ne fa da vero
Più che non mi credea. Subito io voglio
Avvisarne il Padron: vo', che la veda,
E a sua figliuola ei creda; anzi vorrei
Farmi amica costei,
Perchè tra noi mi dica in altro sito
Chi mi deve toccar per mio marito. (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

S C E N A X.

Stanze nella casa di Ridolfo.

Grilletta, e Imbroglia.

Imb. **B** Ella tiranna mia.

Gril. **B** Brutto mio bene.

Imb. Pietà delle mie pene.

Gril. Non voglion, che pietà per voi ci sia.

Imb. Chi nol vuole?

Gril. Nol vuol l' Astrologia.

Imb. Anzi a pietà vi move

Con Saturno, e con Marte,

Mercurio in favor mio, Venere, e Giove.

Gril. Oh! non sapete nulla:

Col Leon, coll' Acquario, e la Canicola;

Perchè crudele io sia, vi stanno intorno

Il Toro, il Sagittario, e il Capricorno.

Imb. Oh che donne e udita! e, se mi fosse
La vostra man concessa

In tre giorni diran: che dottorella!

Gril. Dottorella di che?

Imb. Di tutto insieme,

Perchè di tutto io so. Spada, cavallo,

Il suono, il canto, il ballo,

Medicina, e pittura,

Poesia, architettura; a tutto in somma

Ho tanta abilità, che stordirete.

Gril.

Gril. Ma una cosa però non la sapete.

Imb. E' impossibile.

Gril. E' un fatto,

E a convincervi tosto io m' apparecchio.

Sapete, che sia questo? (1)

Imb. Egli è uno specchio.

Gril. Non è vero: è un ritratto,

Che vi presento al natural d' un matto.

Caro il mio bambino

Siete pur bello!

Ma che grazietta!

Ma che cervello!

Tutte le femmine

Da inamorar.

Ma in confidenza,

Siete una pertica:

Per me non fate,

Che son sì picciola,

E non mi state

Di più a recicar. (2)

S C E N A XI.

Isabella, Ridolfo, Milord, Tintamar, e detti.

Rid. Dove ten vai, Grilletta?

Isab. L' Astrologa l' aspetta
Per introdurla a voi.

Gril.

(1) Gli mostra un piccolo specchio. (2) In atto di partire.

Gril. Che donna Padron mio brava per noi!

Isab. Di tutto ha indovinato.

Gril. Pare un libro a parlar, che sia stampato.

Rid. E Milord, che ne dice?

Mil. Non so: rido: vedremo: il caso è bello.

Dechè la vidi ho perso anche il cervello.

Rid. E Monsieur Tintamare?

Tint. M'ho fatto astrologare;

E se sposa Milord vostra figliuola,

M'ha detti certi arcani,

Che deve egli morir per le mie mani.

Mil. Oh! non moro mai più.

Rid. Dunque, Signore,

Voi non credete a vaticinj fui?

Mil. Credo a lei; ma perciò rido di lui.

Rid. Ma in somma sposterete

Sì, o nò la figlia mia?

Mil. Come volete.

Isab. E se morite poi dentro d'un anno?

Mil. Se morirò, mio lanno.

Isab. Io ritornar non voglio

Vedova così presto al mio paese.

Tint. Se vi sposa io l'ammazzo entro d'un mese.

Mil. Buon giorno. (1)

Gril. Buona fera.

Rid. E dove ve ne andate?

Mil. In Inghilterra.

Rid. Perchè?

Gril.

(1) In atto di partire.

Gril. Per suo solazzo.

Mil. Perchè son stanco d'ascoltare un pazzo.

Rid. Quanti sconcerti mai mette una figlia
Dentro la mia famiglia; ed io non voglio,
Che in un caso sì brutto
Una Astrologa sia causa di tutto.

Isab. L'Astrologa è innocente.

Gril. Non c'entrava per niente,
Se chiamata non era.

Tint. Altra colpa non ha, ch'esser sincera.

Mil. Gran donna! e il so ben io.

Rid. Di voi mi meraviglio,
Più, che degli altri tutti.

Mil. Amico, addio.

Rid. Dove ne andate?

Mil. A Londra.

Rid. Perchè?

Mil. Perchè l'Astrologa m'ha detto,
Che mi chiama colà questo biglietto.

Rid. Poter del mondo a tutti
Fa una donna girar oggi la testa.

S C E N A XII.

Imbroglia, Costanza, e detti.

Imb. **S** Ignor, gran donna è questa,
Che ardisco presentarvi.

Rid. Chi è, cosa vorrebbe?

C

Imb.

Imb. Astrologarvi.

Rid. Astrologhe non voglio;

Che impazzir mi farian con questi stolti

Tutti, meno } La vogliamo ben noi : venga ,
„ Rid. } e si ascolti.

SCENA XIII.

Costanza, e detti.

Cost. **C**Hi di voi saper vuol la sua fortuna,
Mostri la mano, e poi stiami a sentire;
Che Astrologa son io più di nissuna;
So chi s' ha da sposar, chi ha da morire.
Leggo nel Sol, negli Astri, e nella Luna
Il passato, il presente, e l'avvenire:
E, tra quanti son quì, per meraviglia
Stordir farò col Padre suo la Figlia.

Isab. Via, chi prima sarà?

Gril. Primo il Padrone.

Rid. Eh, ch'io non bado a donne:

Costei vada a filar.

Tint. Si fa per gioco.

Imb. Si sente per un poco.

Mil. L'ho sentita ancor io.

Isab. Presto, la mano. (1)

Gril. Voi la dritta: io quest'altra a suo dispetto.

Rid.

(1) Lo prende per la dritta mostrandela all'Astrologa.

Rid. Non voglio, ve l' ho detto.

Mil. Vogliam noi tutti, e quì l' opporsi è vano.

Rid. Or costei, che sa dirmi?

Cost. Un grande arcano.

Da queste linee io vedo,

Che avete già una figlia,

Che alla vostra famiglia

Negli anni suoi più verdi ella rapita,

A lei sostituita

Quest' altra fu, che ora il destin v' invola,

Perchè questa non è vostra figliuola.

Isab. Cosa ha detto?

Gril. Che fu?

Tint. Come?

Mil. Si spieghi.

Rid. Non voglio sentir altro

Certo ha costei qualche demonio adosso . . .

Ma vado via . . . (che, per non far di peggio,

Negar nol posso, e confessar nol deggio.) (1)

Tutti. Nò, non paria, non vada, non taccia,

Si smentisce, si nega, si scaccia;

O ragione l' Astrologa avrà.

Mil. Così tratti, e ti cangi sì spesso?

Isab. Questo è quello, che m' hai tu promesso?

Tutti, meno Cost. } Imposture, bugie, falsità.

C ii

Cost.

(1) Parte.

Cost.

Flemma , e fate che torni al più
presto ;

Zitto almeno, e sentite anche il resto,
E vedremo se vero farà.

*Tutti**meno**Cost.*

} Imposture , bugie , falsità.

Imb.

Vado io stesso a richiamarlo. (1)

Gril.

Vengo anch'io per supplicarlo (2)

A scoprir la verità.

Isab.

Non si vada : non importa , (3)

Che costei la voglio morta ,

Se mai più così dirà.

Cost.

Poverina.

Isab.

Malandrina.

Cost.

Forfennata.

Gril.

} a 2. { Spiritata.

*Isab.**Mil.*

} a 2. { Pace , pace , se vi piace ,

Tint.

} a 2. { Che quì sangue si farà.

Cost.

Non m' accada , non m' offenda ,
Che di peggior sentirà.

Isab.

Una spada , ch'io l'ammazzi.

Mil.

} a 2. { Alto là , che non siam pazzi.

*Tint.**Cost.*

Compassione , carità !

Tint.

Ella è una femmina ; (4)

Ci vuol prudenza.

Mil.

(1) Parte. (2) Vuol partire. (3) La trattiene.

(4) Ad Isabella.

A T T O P R I M O

37

Mil. Ma cara Astrologa (1)
E' un' infolenza.

Tutti. Zitto, che il vecchio
Ritorna in collera:
Guai se lo fa.

Rid. Non parte ancora (2)
Questa signora?

Gril. Che dica il resto,
Poi se ne andrà.

Rid. Zitto di questo,
O presto presto
Torno di là.

Tutti.

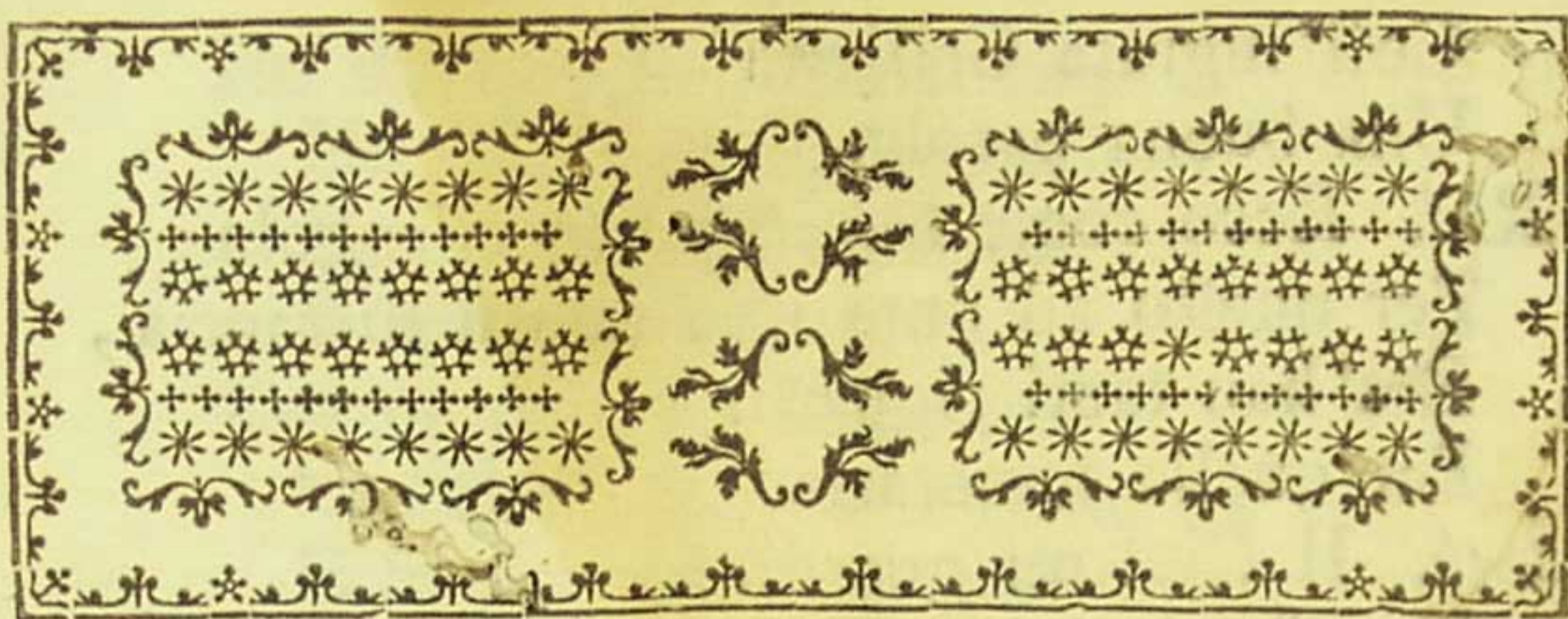
Non facciamo altri lunari,
Non parliam d'astrologie;
Ma di nozze, e d'allegrie,
Di banchetti, e di festini,
E ci pensin gi' indovini,
Che farà quel che farà.

Fine dell' Atto primo.

A T-

(1) *A Costanza.*

(2) *Torna con Imbroglia.*



ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanze nella casa di Ridolfo.

Ridolfo, e Imbroglia.

Rid. **U**ORI di casa mia
Va o non va quell' Astrologa
malnata?

Imb. Da tutti è disprezzata;
Ma vuol restarci a forza, e non saprei
Farla andar colle buone,
Se non la fo saltar giù da un balcone.

Rid. Questo no.

Imb. No sicuro,

Che non ho il cor sì duro.

Ella è giovine, e bella, e poi ne spero,
Che faccia in mio favore il suo mestiero.

Rid. Che vuol dire?

Imb. Che metta

Coll'

Coll' ingrata Grilletta

Una buona parola.

Rid. Ecco come son io preso alla gola :
Per questo ad onta mia non si discaccia ,
E s' han tanti riguardi
Per quella temeraria.

Imb. Il Ciel mi guardi.
Non son io , mio Signore ,
E' Milord , che ordinò di non scacciarla ,
Se di bel nuovo in pria seco non parla.

Rid. Male , e peggio , che mai.

Imb. Perchè questi sospetti ?

Rid. Perchè sola è colei , che lo consiglia ,
Che indugi ancora ad isposar mia figlia.

Imb. C'è forse , in confidenza ,
Del mal , che non si crede :

E della figlia vostra

L' Astrologa ebbe forse il cor presago ?

Rid. Questi conti io non rendo ad un che pago.

Imb. Lo domando per bene ;
Che in caso tal si può aguzzar l' ingegno
Per trovarci ripiego.

Rid. Sempre mal se il confesso , e se lo nego.

Imb. A questa non ci arrivo.

Rid. Ci arriverai quando colei sia andata ,
Quando che sia sposata
Da Milord Isabella , e che tu impari
Quanto il cervel ti vola.

Imb. Poter di me ! posso ad ognun far scuola.
Ho

Ho studiata la Gramatica ,
 Ho insegnata la Rettorica ,
 Ho difesa Matematica ,
 E mi son fermato là.
 Con un poco di Dialettica
 So, che il bianco non è nero ;
 E so poi coll' Aritmetica
 Zero , e zero cosa fa. (1)

S C E N A II.

Costanza , e detto.

Cost. **G** Iacchè solo vi trovo

Rid. **G** Cosa c'è quì di nuovo?

Non siete andata ancora

Fuori di casa mia?

Cost. Vado tra poco;

Ma due parole udite

Per mia discolpa al signor.

Rid. Niente: partite.

Cost. Non vi costan poi molto.

Rid. Andate: non v'ascolto.

Cost. Affai sincera

mi troverete, e avrò da voi ragione.

Rid. Sincera come son tutte le donne.

Cost. Ma perchè tanto sdegno?

Rid. Or, or con un bastone io te lo insegno.

Cost.

(1) Parte.

Cost. Bastonar chi vi guarda

Come un suo protettor?

Rid. Zitto bugiarda.

Se per tuo protettor tu mi volevi

Seminar non dovevi

Sorpetti tali entro la mia famiglia,

Che oggi Milord può ricusar mia figlia.

Cost. E' questo il mio delitto?

Rid. E ti par poco?

Cost. Perciò da questo loco

Mi discacciate voi con tanto scorno?

Rid. E scacciar ti farò fin da Livorno.

Cost. Anderò; ma scusate:

Dove avete la testa?

Rid. Che petulanza è questa?

Così meco parlar non si conviene.

Cost. Perchè scacciar chi vi vuol far del bene?

Rid. Bene? non me ne giuro.

Cost. E pur vi preme,

Che di Milord sia sposa

La figlia vostra.

Rid. A tuo dispetto ancora

Io così voglio.

Cost. Ed io vi do parola,

Che Milord spoierà vostra figliuola.

Rid. Tutte ciarle.

Cost. Vel giuro.

Rid. Ma quando, e in qual maniera?

Cost. Se far sapremo noi, prima di sera.

Rid.

Rid. Che c'è da saper fare?

Cost. Forse più, che non pare,
Io conosco Milord più che nissuna,
E i quarti suoi di luna
So che spesso patisce; onde se mai
In un quarto cattivo egli si coglie
Mai non risolverà di prender moglie.

Rid. Questa non la sapevo; e pur tal volta
Quasi lo sospettai.

Cost. E di Luna oggi sta peggio, che mai.

Rid. Ho piacer di saperlo.

Cost. Altro, che questo
Voi saprete da me.

Rid. C'è tempo al resto.

Prima sposi mia figlia.

Cost. La sposterà.

Rid. Stasera?

Cost. Vel prometto.

Rid. Guarda, che a me l'hai detto;
E resta in casa mia finchè ti pare;
Ma, se manchi, vedrai cosa so fare.

Io di Luna non so niente;
Ma le donne le so a mente:
So, che fan tutto con arte,
Che in man cambiano le carte,
Che ti fanno traveder.

Oggi, domani,
 Piangi, sospira,
 Volta, rivolta,
 Gira, rigira,
 Sempre son donne,
 Sempre ragione
 Vogliono aver. (1)

S C E N A III.

Costanza, poi Isabella, e Grilletta.

Cost. **G**iacchè accostarsi vedo
 La mia persecutrice,
 Io mi ritiro ad ascoltar, che dice. (2)

Isab. Per forza in casa nostra? è un' insolenza.

Gril. Ma pur ci vuol pazienza.

Isab. Oh, che non faccia meco il bell' umore!

Gril. Oh stiam fresche, ha trovato il protet-

Isab. Chi? (tore.

Gril. Milord.

Isab. Oh da ver stan bene insieme!

Gril. Segno, che non gli preme
 D'aver le nozze vostre, e si fa presto
 A superar così qualunque scoglio.

Isab. Io finisco col dir, che non lo voglio.

Gril. Ma l' Astrologa intanto,
 Se fosse persuasa,

Po-

(1) Parte. (2) Si ritira.

Potrebbe pur

Isab. Colei fuor di casa.

Gril. Ella vien per appunto,
E cacciatela voi: voi quì le dite
Come va due parole.

Isab. Glièle dirò, ma buone. (itone.

Gril. Se mai risponde, a prender vo un ba-

Isab. Eh non serve: ho le mani.

Gril. Ed io lunga ho la lingua oltre misura.

Isab. Con quest'armi noi due niente paura. (1)

Cost. Vi conosco, triftarelle,
Che vi state a consigliar:
Così fan le volpi anch' elle
Quando sta per tempestar.

Isab. Insolente!

Gril. Bugiarda.

Isab. In questa casa ancora?

Gril. Ancor non vai?

Cost. Con chi l' avete mai?

Isab. L' ho con te.

Cost. Che vi feci?

Gril. Orsù, meno parole,
Che contro due son vane.

Cost. Guai se avessero i denti anche le rane.

Isab. Che sì?

Cost. Che no.

Gril.

(1) Torna Costanza.

Gril. Te la farem vedere.

Isab. Non si tratta così,

Cost. Zitto, ciarliere,

Che me ne andrò al più presto,

Ma per vostro castigo; e non avrete

Lo sposo Francesin, che voi volete.

Isab. M'ingannasti abbastanza?

Cost. Perchè alla vostra usanza

Sempre non fo quel, che mi viene in testa.

Tutta astuzia è la mia.

Isab. Che astuzia è questa?

Cost. Non l'avete capita,

E meco avete tanta lingua in bocca?

Io, che sono una sciocca, a bella posta

Al Padre vostro ho detto,

Che figlia sua non siete

Solo per appagar le vostre voglie,

Che Milord vi ricusi oggi per moglie.

Isab. Ma tutto ciò fu vano,

E mio Padre ostinato

Cost. Perchè non feste voi quel, cha va fatto.

Gril. Cosa s'avria da far?

Cost. Finger conviene

Con Milord dell'amor.

Isab. Male: non posso:

Ho le ragioni mie.

Gril. Vi può costar alfin quattro bugie.

Cost. Sol, che per lui fingiate

Un tantino d'amore,

E ancora in grazia mia,
Un po' di gelosia, son io capace
Di far ch'egli ricusi un tal partito;
E che il Francese sia vostro marito.

Isab. Ti voglio dar un bacio
Se questo fai per me.

Gril. Ed io vi pagherò mezzo caffè.

Cost. Lo farò: vel prometto;

Ma fate ancora voi quanto v' ho detto.

Isab. Oh, che donna di garbo!

Gril. Che Astrologa eccellente!

Isab. Resta pur quì, nè dubitar di niente.

Cost. Ma il Padre vostro?

Isab. Tosto, che lo veggo

Gli farò ben saper, ch'io ti proteggerò.

Cost. Non vorrei l'irritaste.

Gril. Eh la conosco.

Isab. Sa, che sono uno scoglio,

E risposta non c'è quando non voglio.

Non mi mancare,
Non me la fare,
Che son testina,
Ma sopraffina,
Che son Fanciulla,
Ma se mi frulla
Non so, non so.
E quando ho detto
Di sì, o di no,

La

La forza è vana,
 Te lo ribeto,
 E sì per Dian,
 Che lo farò. (1)

S C E N A IV.

Costanza, e Grilletta.

Gril. **O**R, che sole noi fiam, tempo farebbe
 D'astrologarmi un poco.

Cost. Oibò, forella,
 Che vien Milord appunto, e mi perdona,
 S'ora pensar mi preme
 Più della Cameriera alla Padrona.

Gril. Bene: ci rivedremo;
 Ma ti ricorda intanto,
 Che nelle case accarezzar bisogna,
 Se vuoi mangiare, e bere,
 Più dei Padroni ancor le Cameriere. (2)

S C E N A V.

Milord, e Costanza.

Mil. **P**Render moglie, e non amarla,
 Tutto il dì mi sfordirà;
 Ma una donna, che non parla
 Dove mai si troverà?

Cost.

(1) Parte. (2) Parte.

Cost. Permettete, Signore,

Ch'io vi ringrazj adesso.

Mil. Ringraziarmi, de?

Cost. Troppo favore:

Non voler ch'io di quà sia discacciata

Mil. Bagatelle sòn queste,

E fu un capriccio il mio.

Cost. Voi m'adorate,

Già lo vedo, e lo so.

Mil. Che? delirate?

(Mi piace ella pur troppo;

Ma non vo', che lo creda.)

Cost. Perchè il negate, appunto

La miglior prova è questa

Del vostro amor.

Mil. Cosa ti falta in testa?

Cost. Eh sì, caro Milord, son persuasa

D'esser l'idolo vostro,

O che farete almeno

Sempre il mio protettore.

Mil. Non proteggo birbanti.

Cost. Eh quelle occhiate

Mi dicono di sì, ch'io ben ci arrivo.

Mil. Non ti guardo mai più fino che vive. (1)

Cost. No: siate più buonino;

Volgetevi un tantino.

Mil. Và per i fatti tuoi.

Cost. Ah! mi guardate,

D

E

(1) Le volge le spalle.

E d'amarmi negate?

E volete, che a forza io mi ritiri?

Mil. (Che diavolo m'ha costei, perch' io deliri?)

Cost. Che fate? che volete?

Le predizioni mie

Già non ponno mancar.

Mil. Tutte bugie:

Tutte come la prima,

Che di Ridolfo figlia

Isabella non era. Ingannatrice,

Ti conosciamo assai.

Cost. Chi ve lo dice?

Ho indovinato allora,

Ve lo ripeto ancora,

E poi suo Padre istesso in mia presenza

Negarlo non osò.

Mil. Tanta imprudenza!

Cost. A pranzo avea bevuto,

Un po' più del dovere.

Mil. Ed è ubriaco adesso?

Cost. S'egli è ubriaco? E come?

Dice, disdice, e non sa poi, che dica;

Ma intanto dell'amica

Il ver mi confessò.

Mil. Ma come intende

Farmi in oggi sposar per sua figliuola

Una, che tal non è?

Cost. Questo è un inganno.

Mil. Se lo soffro, mio danno.

Cost.

Cost. Per questo ve l'ho detto ;
E m'ha pregato per un tal favore
Quell'altra, che per voi spasma, e muore.

Mil. Chi ?

Cost. L'Astrologa vostra.

Mil. Or or con questa Astrologa ti mando
Mille miglia al di là del tuo paese.

Cost. Pagarete le spese
Del viaggio nostro ; e sarà sempre vero ,
Che l'amate, che v'ama ,
Che sposo suo vi brama, e che voi stesso
Dovunque andrà le correrete appresso.

Via correte, ch'io vi aspetto,
E vi stendo anche le braccia.
Meschinello chi mi scaccia,
Se dipoi mi pregherà.
Questo core è superbetto
Se pregare egli si sente,
Perchè vuole tutto, o niente:
Vuole amore, o libertà. (1)

S C E N A VI.

Milord, e poi Ridolfo.

Mil. (**E** Cco quà l'ubriaco.)

Rid. (**E** Ecco l'amico,
Che patisce di luna.)

D ii

Mil.

Mil. (Si vede a questa ciera, riscaldata,
Che ha bevuto un po' troppo.)

Rid. (Al guardo bièco,
Al silenzio profondo,
Si vede che la Luna ha fatto il tondo.)

Mil. Pure sentiam, che dice
Della figliuola sua.)

Rid. (Vediamo almeno,
Se l' Astrologa ancor nulla ha concluso.) (1)

Mil. (Che occhi ha mai !)

Rid. (Non mi conosce appena.)

Mil. (Come puzza di vin !)

Rid. (Che Luna piena !)

Mil. E così ?

Rid. Come va ?

Mil. La vostra figlia

Rid. Si piglia, o non si piglia ?

Mil. Ma vostra più non è.

Rid. Come ? Chi 'l dice ?

Mil. Voi stesso.

Rid. Io ? Non è vero.

Mil. A me questa mentita ?

Rid. Non c'è mentita alcuna.

Mil. (Lo fa parlar il vin.)

Rid. (Volta la Luna.)

Mil. Ma confesaste pure

Rid. Eh capisco

Mil. Eh si vede

Rid.

(1) Si accostano.

Rid. Altro, che scuse.

Mil. Parlerem domattina, e intanto io parto.

Rid. Aspetterem, che sia l'ultimo quarto.

Mil. Sì, ma intanto a dormire.

Rid. Poter del Mondo! a me?

Mil. (Questo tra poco
Dà in qualche stramberia.)

Rid. (Questa non era,
Lo so, l'ora miglior.)

Mil. Sì: buona sera.

S C E N A VII.

Isabella, e detti.

Isab. **D**Ove andate, Milord? voi mi fuggite?

Orsù quando si fanno

Questi sponsali?

Mil. Ancor c'è tempo un'anno.

Rid. (L'Astrologa da vero
L'ha persuasa alfin.) Brava, figliuola;
Ma intanto una parola. (1)

Isab. Sì, ma non sia più d'una. (na.

Rid. Non badate a Milord, che oggi ha la Lu-

Isab. Così appunto lo voglio.

Mil. Senta, Madamigella,

Un'altra cofarella

Da

(1) *La tira in disparte.*

Da me pure in disparte.

Isab. Idolo mio,

Sù quì : cosa volete?

Mil. Vostro Padre scusate : egli ha bevuto.

Isab. Signor, me ne consolo, (1)

Rid. Eh seguitate

Con lui su questo stile,

E fatevi sposar, che ciò mi preme,

Perchè di Luna state bene insieme. (2)

S C E N A VIII.

Costanza, e detti.

Isab. **D**A ver dirlo io volevo,
Che quì star non potevo

In libertà con voi solo un momento.

Mil. Perchè doglianza tale?

Isab. Ecco la vostra bella, e mia rivale.

Mil. Vostra rival costei?

Isab. Non mel negate,

Che per lei minacciate

Differir le mie nozze oltre d'un anno.

Mil. Eh c'è un altro malanno,

Che tardar me le fa.

Cost. Falso, Signora.

Pur troppo egli m'adora,

Benchè nol voglia dire.

Mil.

(1) A Ridolfo,

(2) Parte.

Mil. (Questa donna oggi vuol farmi impazzi-

Isab. Ci conosciamo. (re.)

Mil. Non me ne importa un fico.

Isab. Quando io sia vostra moglie,
Guai se guardate alcuna.

Cost. Una Astrologa ei vuole, o pur nissuna.

Mil. La finiamo, ciarliera,
O vuoi, che per smentirti ad ogni patto
La sposi quì sul fatto?

Cost. Via, se siete capace.

Mil. (Par che sappia costei, che non mi piace.)

Isab. Prima di queste nozze
Patti chiari, Signor.

Mil. Basta uno solo.

Isab. Non più veder costei,
Che altri amori, altre nozze or vi consiglia.

Mil. No: pria sapere di chi siete figlia.

Isab. Scuse d'un, che non ama.

Cost. L'Astrologa egli brama.

Isab. Ma non l'avrà.

Cost. Sì, che l'avrà, Signora.

Isab. Voi m'irritate or ora.

Cost. Milord mi guarda intanto, e poi sospira.

Isab. Venite quà da me. (1)

Mil. Questa delira.

Cost. Esserci deggio ach' io. (2)

Non è vero, ben mio?

Mil. Che pazze tutte due! (3)

Isab.

(1) Lo tira da parte. (2) Si accosta. (3) Si libera da loro.

Isab. Non le badate, (1)

Cost. Meco un po' io lasciate. (2)

Isab. Non voglio. (3)

Cost. Vogliamo noi.

Mil. Piano. (4)

Isab. Venite. (5)

Cost. No Signor.

Isab. Sì Signor. (6)

Mil. Via, la finite?

Isab. Non si tratta così.

Cost. Come mi pare.

Mil. Bastonatevi or voi, ch' io lascio fare.

Donne, donne chi vi crede

Presto, o tardi impazzirà.

Promettete amore, e fede;

Ma che amore è questo quà?

Sempre pronte al pianto, e al riso,

Mille inganni avete in viso,

Mille vezzi avete in bocca:

Guai a quello a cui gli tocca

Di servirvi, riverirvi,

Corteggiarvi, accarezzarvi,

Che sta fresco in verità.

Donne, donne chi vi crede

Presto, o tardi impazzirà. (7)

SCE-

(1) Torna a tirarlo a sè. (2) Fa lo stesso. (3) Lo strascinano con forza. (4) Si libera. (5) Come sopra, ma fugge. (6) Come sopra, ma Milord la schiva. (7) Parte.

S C E N A IX.

Isabella , Costanza , poi Grillett.

Isab. **F**U fatta a modo tuo
Questa scena gelosa?

Cost. A meraviglia.

Isab. Sia tuo pensiero adesso , (so. (1)
Ch' io sposi il mio Monsiù come hai promes-

Cost. Lo sposa senza fallo a suo talento,
Quando io scopra chi sono.

Gril. Ecco il momento
D' astrologarmi un poco,
Già che sole noi siamo in queste foglie.

Cost. Cosa saper vi preme?

Gril. A quale sposo ho da toccar per moglie.

Cost. Brava, sorella mia ,
Già pensi a maritarti,
E qual sposo il destino or t' apparecchia?

Gril. Quando ci ho da pensar ? quando son
vecchia ?

Cost. No : ma si pensa in prima
A farsi stato al Mondo.

Gril. Per esempio , il destino
Cosa di me predice ?

Cost. Che dovete voi far la cantatrice.

Gril. Cantatrice , sorella ?
Oh questa sì , ch' è bella ,

Quan-

Quando vera ella sia.

Cost. Vera senz' altro; ed io ve ne rispondo,

Gril. Oh che dolce mestiero

D'andare a spasso, e di godere il Mondo!

Cost. Le altre almen così fanno.

Gril. Se nol farò, mio danno.

Magnificenze, onori,

Applausi, protettori:

Donnicciuola privata la mattina,

Principessa la sera, e poi Regina:

Eh lascia fare a me ... ma un'altra cosa

Vorrei saper.

Cost. Parlate pur.

Gril. Se deggio

Cantar in Drammi serj,

O in Opere burlesche,

Che oggi piacciono tanto?

Cost. All'une, e all'altre,

Forse un pari talento in voi ravviso,

Ma le Stelle non hanno ancor deciso.

Gril. Bene: a tutto del pari

Cercherò d'addestrarmi, e farmi io spero

Qualche merito in ciò più di nessuna.

Cost. Non basta meritar, ci vuol fortuna. (1)

SCE.

S C E N A X.

Grilletta, e poi Ridolfo.

Gril. **A** Ltro, che cameriera!
 Cantatrice! Son fuori di me stessa,
 Ed un pajo di scene or provar voglio,
 Che recitar intesi;
 L'una in Opera seria, e l'altra poi
 In Opera bernefca..... (1)

Rid. Senti, Grilletta.....

Gril. Zitto..... (2)

*Ab se per me nel core
 Qualche tenero affetto aveſti mai,
 Placa lo ſdegno, e raſſerena i rai.
 Quell' Enea tel domanda,
 Che tuo cor, che tua vita un dì chiamaſti;
 Quel, che finora amaſti
 Più della vita tua, più del tuo ſoglio;
 Quello.....
 Baſta, vinceſti..... Eccoti il foglio.*

Rid. (Queſta è pazza meſchina.)

Gril. Vedi quanto t'adoro ancora, ingrato.
 Con un tuo ſguardo ſolo
 Mi togli ogni diſeſa, e mi diſarmi;
 Ed hai cor di tradirmi, e di laſciarmi?

Ab

(1) Si rende due ſedie. (2) Siede, e lo fa ſedere.

*Ab non lasciarmi nò,
Bell'idol mio.
Di chi mi fiderò
Se tu m'inganni!*

Rid. Ma..... che scena!.....

Gril. Sei quì, caro, caretto,
E' tanto, che t'aspetto:
M'hai fatto sospirar: per te mi sento
Per la vita, e nel core
Un certo pizzicore.....
Non rispondi furbetto? Eh ti conosco
Da quegli occhietti adesso,
Che Grilletta ami tu più di te stesso.

Da quegli occhietti
Vedo, che Amore
Mette ora fuore
La sua testina,
La sua manina,
E mi fa cenno
E dice sì.

(Oh che piacere!)
Da voi, carino,
Non so volere
Più di così. (1)

Rid. Ma vieni quà, Grilletta.....

Ah!

(1) In atto di partire.

Ah! non lasciarmi:
Vedo, che amore
Colla testina,
Colla manina
Mi dice sì
S... sì... sì... sì.
Vedo che amore
Mi dice sì. (1)

Rid. Se non le vo' da presso ad ogni patto,
Costei da vero oggi impazzisce affatto. (2)

S C E N A XI.

Camera nella casa medesima.

Milord, poi M.^r Tintamar.

Mil. **S** Tiam quì soli un momento
Pensando, che ho da far di queste noz-
Che propone l'amico. (ze,
E' sua figlia, o non è? Dubito assai;
La sposo, o non la sposo; o fo ritorno
Presto alla patria mia?

Tint. Milord, buon giorno.

Mil. Piuttosto buona sera.

Tint. Una parola; (3)

M. senza cerimonie.

Mil.

(1) Parte. (2) Parte. (3) Si mette a sedere.

Mil. Eh, si ben, me ne avvedo.

Tint. Saprete già, ch' io sono
Monsiù di Tintamar, perchè altre volte
Mi vedeste finora:
Pure sappiate ancora,
Ch' io son Conte d' Argilla,
Marchese della Villa,
Baron del Forno, e Cavalier et cetera;
Che ho poi più d' una lettera
De' primi Personaggi assai potenti
Amici miei, e parenti: (1) (gne
Che in Francia, in Inghilterra, e nelle Spa-
Fatte ho trenta campagne,
Ho più Città espugnate,
Ho più breccie montate,
Che non avete voi capelli in testa.

Mil. Quando è così, mi liedo. (2)

Tint. Perchè?

Mil. Per studiar ben quellò, che vedo.

Tint. C'è molto da imparar; ma quì prevale
Al resto l' amor mio.

Mil. Voi fate male.

Tint. Che?

Mil. Di farvi vedere

Senza spesa a chi vuol darfi piacere.

Tint. Forse un buffon son io?

Mil. No: ma per imparar quanto conviene,
Si può un soldo per voi spenderlo bene.

Tint.

(1) *Si leva con furia agitandosi.* (2) *Siede.*

Tint. Questo è troppo : e così non mi guardate.
Perchè ? sono capace

Mil. Che ? non posso guardar quel , che mi pia-

Tint. Voi non spendete mâie , (ce ?

A guardarmi così , le vostre occhiate :

Siam Francesi , non più : quelli noi siamo ,

Che diamo legge a tutti

Di buon gusto , di brio ,

Di vivezza e d'ardir. Fuor di Parigi ,

Non c'è al Mondo di buon , non c'è di bello.

Mil. Ma quanto a voi come si sta a cervello ?

Tint. Eh , ch' io non bado a queste

Melanconiche idee. Goder il Mondo ,

Goder gli amici , e poi per la più corta

Farfi portar rispetto.

Mil. E in ultimo badare a quel , che importa.

Tint. Tempo non è da scherzi. A dirvi io venni ,

Che cediate Isabella , o colla spada

Me ne diate ragion. Sono chi sono ,

Non vo' soffrir rivali Orsù forgete

Andiamo in altro loco

Ridete ? Io son di foco

Non fate , che mi scaldi oggi il cervello ;

Ch' io sono un molinello :

Pif paf parate questa ,

Ah di quarta ah , di festa :

Che statua siete voi ? Non vi atterrite ?

Milord Milord dormite ?

Poter del Mondo ! un tal umor non vidi ,

Ma

Ma so che fare adesso

Guardate pur, che ora vi guardo io stesso (1)

(Qual' uomo è mai costui?

E di chi tanta cura ora mi prendo?

D'una statua, d'un tronco lo che so io)

Milord ... Milord ... non vi svegliate?

Mil. Addio. (2)

Tint. A me questo affronto?

Cospetto ... cospetto ...

Me n' ha a render conto:

In piazza l' aspetto,

Vedrem, che fa far.

Stoccate maestre

A dritta, a sinistra

Di terza di quarta,

E prima ch' io parta

Vederlo spirar. (3)

SCENA XII.

*Ridolfo, Isabella, poi Milord, Grilletta, e
Costanza coll' ordine, che segue.*

Rid. **L'** Astrologa vi avrà già persuasa,
E fian finite omai queste contese.

Isab. Ben: sposerò il Francese.

Rid.

(1) Gli siede rimpetto, e si mette a guardarlo fisso.

(2) Si leva, e parte. (3) Parte.

Rid. Come? io n'ebbi promessa,

Che Milord sposerete, e io credei.

Isab. Ben: ve la fate mantener da lei.

Rid. Con voi sola ho da stare.

Isab. Bene: il Francese, o niente.

Rid. Voi siete una insolente.

Isab. L'Astrologa è bugiarda,

E buon tre volte chi di lei si fida.

Rid. Indegno tutte due.

Mil. Cosa gridi?

Rid. Meglio è ch'io vi domandi,

Come stiamo di Luna?

Mil. Io lunatico! Oh bella!

Rid. A' suoi comandi.

Mil. Eh vedo... ancor non è sfumato il vino.

Rid. Io ubriaco?

Mil. Un tantino,

E l'Astrologa il fa, cui detto avete,

Che Isabella non è vostra figliuola.

Rid. Mentisce per la gola.

A me pure ella disse,

Che patite di luna,

E che oggi più che mai v'era contraria.

Mil. Che bugiarda colei!

Isab. Che temeraria!

Rid. Fuori di casa mia.

Isab. No: le promesse sue mantenga in pria.

Rid. Volete voi tacer?

Gril. Signor Padrone,

E

Li-

Licenze colle buone

Per me non solo; ma per l'agente ancora,
Che sposarci vogliamo

In fra tre giorni, o quattro,

Perchè io deggio cantar presto in Teatro.

Mil. Un'altra novità.

Rid. Pazza, che sei,
Chi mai t'ha persuasa?

Gril. L'Astrologa, che il fa.

Rid. Fuori di casa.

Mil. Ma perchè mai colei
Tante imposture, e tante?

Isab. E pur non teme di venirci avanti.

Rid. Dov'è?

Gril. Non la vedete?

Rid. Alla malora.

Mil. Flemma, e proviam di svergognarla an-
(cora.

Isab. Dove è il Francesino,
Madama ciarliera,
Che prima di sera
M'avea da sposar?

Cost. Sua sposa farete,
Di ciò non temete,
Che quando indovino
Non posso fallar.

Rid. Dov'è la parola,
Che di mia figliuola

Mi-

Milord senza fallo
 Lo sposo farò?
Cost. Men collera amico,
 L'ho detto, e il ridicolo,
 Che quì vostra figlia
 Milord spoierà
 Ma quanti mariti
Isab. } *a 2.* { Può avere una sola?
Gril. } { Pretesti, e partiti:
 Costei via di quà.
Mil. Lunatico io sono! ...
 Cospetto di Bacco ...
Rid. Io sono ubriaco?
 Cospetto di Diana!
Mil. } *a 2.* { Ti scuso, e già veggo,
Rid. } { Che sei ciarlatana,
 Del resto chi fa?
Cost. Oh per Bacco si può dire,
 Ma per Diana, che non vò,
 C'è un imbroglio da scoprire:
 Quel, che ho detto poi farò.
Mil. Canta pur se fai cantare,
 Ch'io ti lascio astrologare,
 Ma un par mio Signora no.
Rid. } *a 2.* { Se non fa quel, che ha promesso
Isab. } { Vada pure, e vada adesso
Gril. } { Io farò tua protettrice,
 Quando in scena canterò.

Cost.

Grazie a questa Virtuosa.
 Mi consolo colla Sposa,
 Ma non vo', se in questo luogo
 Le mie nozze anch'io non fò.

*Mil.**Isab.**Gril.**Rid.**Cost.*

a 3. { Come nozze? Con chi mai?
 Questo creder non si può.

Quando, e dove le farai?
 Quì vi dico, e i miei avanti,
 Quì v'invito tutti quanti,
 E quì tutti appagherò.

Tint.

Chi si marita?
 Questa è mia sposa,
 Pena la vita:
 Si lasci star.

Mil.

Or vi saluto:
 Questo è venuto,
 Che la pazienza
 Mi fa scappar.

Cost.

No, che dovete,
 Per far più liete
 Queste mie nozze,
 Seco restar.

Tutti.

{ Nozze, nozze allegramente,
 Che bizzarro è l'accidente:
 Mangieremo, beberemo,
 Cantaremo, balleremo,
 E così tutti vedremo
 Questa donna, che fa far.
Fine dell' Atto secondo.



A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Camera nella casa di Ridolfo.

Isabella, e Ridolfo.

Isab.  ARANNO apparecchiate
Per l' Astrologa omai queste sue
nozze,
E a quelle si potrebbe
Unire ancor le mie.

Rid. Tu vuoi ridurmi a far delle pazzie.

Isab. Fate quel, che volete:
Io Milord non lo voglio.

Rid. Se tu non lo vorrai,
Guarda, che perdi assai.

Isab. Oh cosa mai farà?

Rid. Quello, che ha detto
L' Astrologa pur troppo a mio dispetto.

Isab.

Ifab. Che non son vostra figlia ? Oh quanto
a questo ,

Di voi rido , e di lei.

Rid. Ridi ; ma figlia mio , tu non sei.

Ifab. Falso.

Rid. Vero pur troppo :

L'unica mia figliuola , ancor bambina ,

Viaggiando i nostri mari

Cadde in man de Corsari.

Ifab. E poi fu riscattata ?

Rid. Sì , da un Mercante Inglese ,

Che ad allevarla prese

Come figliuola sua.

Ifab. Questo che importa !

Rid. Nelle sue man questa mia figlia è morta.

Ifab. Oibò : quella son io.

Rid. Tale faresti ,

Se tu avevi cervello ;

Ma giacchè sposar vuoi chi più ti piace ,

Contro ogni mia promessa ,

Padre tuo più non son , pensa a te stessa.

Volesti il malanno ?

Tel godi , e tuo danno :

Son stanco , e fatollo ,

Và , rompiti il collo ;

Fa quel , che ti par.

Se quel tuo Francese

Sposar non ti basta :

Spo-

A T T O T E R Z O

71

Sposa anche un Chinesef,
Un Greco, un Armeno,
Un Arabo, un Tartaro,
Ma lasci mi star. (1)

S C E N A II.

Isabella, poi M.^r Tintamar.

Isab. S E di rabbia non parla,
L'Astrologa da vero ha indovinato.

Tint. Ben mio, son disperato.

Isab. Perchè?

Tint. Per queste nozze,

Che in casa vostra apparecchiarsi io vedo,
Per Milord, e per voi.

Isab. Eh, ch'io nol credo.

V'amo, v'ho già promessa

La mano mia; c'è della legna al fuoco,
Che avvamperà tra poco.

Sperate bene; in somma, altro non dico,
Ma uno sposo io non perdo

Di maniere sì dolci, e sì leggiadre,
Se dovessi oggidì perdere il Padre.

Questo amore è un certo imbroglio,
Che principia..... non so come,
Che finisce.... non so dove;

Che

(1) Parte.

Che ha l'amaro fin nel nome;
 Ma lo vuole ognun provar.
 Si sospira, si delira,
 Si protesta, si tempesta,
 Ma nissun lascia d'amar. (1)

S C E N A III.

Mr Tintamar solo.

Tint. **A** Mabili speranze, (to,
 Di ravvivar capaci un che sia mor-
 Ma se non sono in porto,
 Del vento non mi fido,
 E ci pensi Milord, che oggi l'uccido.

Sono Uom di spirito,
 Ho il sangue fervido,
 Amor mi stuzzica;
 Qualche sproposito,
 L'ho poi da far.

Precipitarsi,
 Ma soddisfarsi,
 Non spaventarsi,
 Non farsi star. (2)

SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

SCENA IV.

Sala apparecchiata da Nozze.

Costanza, e Milord.

Cost. **E'** Venuto il momento.

Mil. **E** Oh ne vedrem di belle a quel, ch'io sento.

Cost. Cosa c'è da vedere?

Mil. Le nozze d'una Astrologa bugiarda,
D'un Galantuomo in casa!

Alla presenza mia?

Io non vidi mai più tale pazzia.

Cost. Siete voi, perdonate,
Che così più d'ogni altro oggi delira:

Questo, che quì si mira,

Apparato di nozze,

Da celebrar di poi,

Non è tanto per me, quanto per voi.

Mil. Fole all'usanza tua; ma per diporto

Dimmene un'altra intanto:

Chi sposi tu?

Cost. Sposo un Milord Inglese.

Mil. Ci sono anche dei pazzi al mio paese.

Cost. Voi ne farete il primo.

Mil. Forse il farò; ma non lo sono adesso.

Cost. E pur chi sposerò siete voi stesso.

Mil. Io! Torniamo da capo.

Cost.

Cost. Anzi abbiamo finito:

Cost. D'una Astrologa voi siete marito.

Mil. Addio.

Cost. Dove ne andate?

Mil. Non vo' teco impazzir.

Cost. Pria mi sposate.

Mil. Questo non farà mai.

Cost. E pur mel prometteste

Con quel vostro biglietto,

Ch'io stessa vi mostrai.

Mil. No (mi faccio violenza.) Io ti detesto.

Cost. Non direte così sapendo il resto.

Mil. So tutto.

Cost. Niente affatto.

Mil. Non serve.

Cost. E' tutto amore,

Che vi far dir così.

Mil. Niente.

Cost. Nemmeno

S'io vi mostrassi il core?

Mil. Niente, ti dico.

Cost. E se vi stringo al seno?

Mil. Peggio che mai.

Cost. Se vi mostrassi al fine,

Piangendo, e sospirando,

Che son degna d'amor, quanto ch'io v'amo?

Mil. Meno di pria.

Cost. Quando è così, proviamo.

V' in-

V'ingannai: pace, e perdono;
Una Astrologa io non sono,
E chi sono Amor lo sa.

Mil. Più di prima, or m'ingannate:
Donne, donne a mentir nate,
Chi di voi si fiderà?

Cost. Dica Amor se ho il cor sincero,

Mil. Dice Amor, che non è vero.

Cost. Non è ver? La prova è questa;
Voi leggete, e vederete,
Che so dir la verità. (1)

Mil. Altro adesso ho per la testa,
Ma vedremo, e leggeremo,
Cosa è questa novità.

Cost. (Con che stupore
Già legge, e tace:
Amore, Amore,
Fallo capace,
Che non so fingere,
Mentir non so.)

Mil. Che meraviglia!
Voi di Ridolfo
Siete la figlia?
Ora negarlo,
Più non si può.

Cost. Ah sì ben mio,
Quella son io.

Mil. Quella, che un giorno,
Morta ei credè!

Cost.

(1) Gli dà un foglio.

Cost.

Viva ritorno,
Ma per voi viva,
Più che per me.

Mil.

Ah perdonato;
Che nol sapevo;
Se voi mi amate,
Quanto vi devo!
Tutto farò.

Cost.

Pur troppo v' amo,
Benchè sprezzata;
Sposo vi bramo,
Che altro non vò.

Mil.

Ecco la mano.

Cost.

Ma il core ingrato!

Mil.

Già ve l' ho dato,
Amore istesso,
Ve lo dirà.

Cost.

La mano adesso,
Che Amor mel dice.

Mil.

Oh me felice!
La mano è quà.
a 2. Dolci aurette lusinghiere,
Sufurranti onde leggiere,
Di noi due cosa farà?
Senti l' aure, senti l' onde,
Senti l' Eco, che risponde:
Solo amor trionferà. (1)

SCE-

(1) Partono.

SCENA ULTIMA

*Isabella, Ridolfo, Grilletta, Imbroglione,
Mr. Tintamar, e poi Milord Biel, e Costanza,
coll' ordine, che segue.*

Rid. **N**on voglio sentir altro:
Sposate chi volete,
Ne mi fate ridir quel, che sapete.

Tint. Prendiamolo in parola.

Isab. Ma la dote?

Rid. Io la serbo a mia figliuola.

Gril. Che? Non siete suo Padre?

Imb. L' Astrologa avrà forse indovinato,
Che c'era quì un inganno.

Rid. Giacchè costei volle così, suo danno.

Cost. Siam quì, Signori miei,
Per serbare ad ognun le mie promesse.

Gril. Oh sì: chi vi credesse.

Cost. Ve lo farò vedere,
Che spoierà Isabella
Chi più le piace, è di Milord la sposa,
Vostra figlia farà, siccome io bramo.

Rid. E' tardi ... e ti dirò ... pure vediamo.

Cost. Milord, or tocca a voi.

Mil. Bene: io scopro l'arcano,
Ed alla figlia vostra ecco la mano.

Rid. Che? Voi sbagliate.

Imb. Oh bella!

Rid.

Rid. Costei non mi riduca a qualche estremo.

Mil. Queste carte leggete, poi vedremo. (1)

Cost. Queste son la mia scorta,

E a voi le scrive il Negoziante Inglese,
Che un dì creder vi fece,

La figlia vostra in casa sua già morta:

Viva ella è: quella io sono,

E se paterno amor ben vi consiglia

Rid. E' ver, basta così, siete mia figlia.

Mil. Ecco tutti avverati

I vaticinj suoi.

Cost. Vostra sposa son io.

Tint. La mia sposa quest' è!

Isab. Quel che desio.

Gril. Quando io farò Madama Cantatrice,

Chi sta meglio di voi? (2)

Imb. Sarò felice.

Rid. Giacchè son preparate,

Le nozze in casa mia, tutti vi bramo,

Del par contenti, e a celebrarle andiamo.

Tutti.

Non si pensi più al passato,

E si goda, come và;

Perchè un dì sì fortunato,

Forse più non tornerà.

Fine dell' Atto terzo.

(1) *Ridolfo legge le carte.* (2) *A Imbroglione.*

